

TEATRO

È una Giulia spettrale la signorina di Malosti

di Renato Palazzi

Si sa che Strindberg aveva indicato la sua *Signorina Giulia* come «tragedia naturalista». Da più di un secolo ci si interroga però sul significato da dare a questa definizione. Se la si intende come l'adesione a un'idea di verosimiglianza o di mimesi della realtà, è chiaro che il testo va ben oltre, in una sfera molto più febbrile e allucinata. Se vi si coglie invece l'espressione di impulsi naturali esasperati, in qualche modo incontrollabili, probabilmente ci si avvicina al pensiero dell'autore. Valter Malosti sembra avere lavorato proprio in questa direzione, conciliando in un certo senso i due opposti: non c'è dubbio che la sua messinscena – ambientata da Margherita Palli in una stanza sghemba, scoperchiata da forze misteriose – spinga il testo in una dimensione onirica, spettrale, evidenziando i tratti metaforici di quella cucina in cui si compie la discesa agli inferi della protagonista. Ma il regista cita non a caso gli esperimenti di ipnosi all'ospedale della Salpêtrière, cui Strindberg assistette. E in effetti è come sotto ipnosi che Giulia, nell'ebbrezza della notte di San Giovanni, si concede al servo Jan, lo domina e ne è dominata: mentre risuonano sullo sfondo musiche martellanti (quasi da discoteca?) lei si muove come un pupazzo scomposto, esagitato, e anche la cuoca Cristina diventa un'apparizione notturna, un fantasma della coscienza, avvolto da un alone opalescente.

Le voci, amplificate, arrivano co-

me da oscure pieghe dell'inconscio. Solo Jan pare sottrarsi a questo clima di astrazione visionaria: lui è il lucido incantatore che tesse le proprie trame in una sorta di euforico recitarcantando. Ma è poi davvero Jan un incantatore? O l'incanto sta nella mente e nei sensi di chi si fa incantare? Il suo *exploit* da pifferaio magico, di grande effetto, tende forse ad appiattire un po' le sottili dinamiche sociali e culturali che tuttora innervano quest'opera esemplare.

Due parole, infine, sulla Giulia di Valeria Solarino, e sul piccolo enigma che ripropone: lei è un talento affermato del nuovo cinema italiano, sullo schermo rivela una forte personalità, un volto straordinario. Qui si rimette coraggiosamente in gioco, per certi versi ricomincia daccapo. Ma, al suo ritorno sul palco, sembra una brava, giovane attrice come tante altre, alla pari con la Cristina di Viola Pornaro: è una scelta di regia, o la conferma di un antico muro che separa chi fa cinema e chi fa teatro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIGNORINA GIULIA

di A. Strindberg, regia di V. Malosti
Torino, Teatro Carignano
Fino al 23 gennaio

